

Il Manifesto di Ventotene e la nascita del federalismo europeo

di Paolo Acanfora

Le origini dell'ideale europeo possono essere rintracciate molto indietro nel tempo, così come similmente può esser fatto per il concetto di civiltà europea, questione che implica riflessioni sullo spinoso tema delle radici e dell'identità dell'Europa¹. Se però la prospettiva di analisi si limita alle premesse del processo di integrazione europea, se cioè ci si riferisce ad un concreto processo che viene avviato all'interno di un determinato contesto storico, allora il punto di riferimento imprescindibile è certamente il *Manifesto di Ventotene*, "Per un'Europa libera e unita", di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. Un manifesto che si può senz'altro definire epico, per come è stato scritto e per il tempo in cui è stato scritto.

A buttare giù le idee per un "progetto" di manifesto furono, infatti, degli antifascisti confinati nell'isola di Ventotene, in una situazione di tragica privazione. Due intellettuali – a cui occorre aggiungere Eugenio Colomi, che del *Manifesto* fu editore e prefatore nel 1944 – che pagarono con il confino la propria opposizione al fascismo. Lo scrissero negli anni drammatici della seconda guerra mondiale, tra il 1941 e il 1942, nel momento dell'apoteosi dei nazionalismi, coinvolti in una contrapposizione assoluta e radicale. Peraltro, lo stesso andamento della guerra, in quel momento, non lasciava affatto presagire la sconfitta di quegli Stati totalitari, come la Germania nazionalsocialista e l'Italia fascista, che del nazionalismo erano la più potente e violenta espressione.

Due sono i concetti-chiave che è possibile rintracciare nel *Manifesto*. Il primo riguarda la convinzione che la tragedia delle due guerre mondiali avesse definitivamente palesato la necessità di superare la centralità dello Stato-nazione. L'esperienza dei nazionalismi, la sacralizzazione della nazione, la deificazione dello Stato etico avevano prodotto una radicalizzazione dello scontro politico, con devastazioni e conflitti irresolubili. Dal punto di vista federalista, la soluzione alla crisi della civiltà europea non poteva essere trovata che nel superamento dell'idea stessa di nazione. Lo Stato-nazione, giudicato il vero responsabile della crisi, aveva esaurito la propria funzione storica. Ora appariva urgente costruire nuovi soggetti,



¹ Per un quadro della complessità del tema delle "molteplici radici dell'Europa" è senza dubbio utile la panoramica sintetica ma incisiva presentata in Pietro Rossi, *L'identità europea*, Bologna, Il Mulino, 2007.

nuove appartenenze capaci di pacificare le relazioni internazionali. Era in questa prospettiva che l'unità dell'Europa si imponeva come una imprescindibile necessità.

Il secondo concetto-chiave del Manifesto è l'individuazione della prospettiva sovranazionale come nuova linea di demarcazione tra progressismo e conservatorismo. Anche le più avanzate riforme sociali non avrebbero potuto considerarsi realmente progressiste se confinate all'interno di un orizzonte meramente nazionale. Il mantenimento delle prerogative dello Stato-nazione era da considerarsi di per sé espressione di una politica reazionaria, mentre la cessione di sovranità a nuove autorità sovranazionali – *in primis* l'Europa – appariva la sola condizione per un reale progresso dell'umanità.

La soluzione di questo stato di crisi non poteva essere ridotta, agli occhi degli estensori del *Manifesto*, alla semplice adozione di una prospettiva ideologica internazionalista. Nella prefazione, Colorni precisava che le politiche internazionaliste, sia di matrice democratica che socialista, non avrebbero potuto garantire un mondo pacificato. Questo perché il vero nodo della questione non era la realizzazione di sistemi politici affini ma la messa in discussione della struttura stessa dello Stato nazione. Altiero Spinelli aveva esplicitato in modo chiaro questo principio:

«La linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari cade ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale – e che faranno, sia pure involontariamente, il gioco delle forze reazionarie lasciando solidificare la lava incandescente delle passioni popolari nel vecchio stampo, e risorgere le vecchie assurdità – e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale»².

È da questa peculiare visione che è nato il Movimento federalista. A dispetto della sensibilità e dei molti approcci di stampo apertamente rivoluzionario che pure sono presenti nel *Manifesto*, e che chiaramente riflettono il clima ed il contesto in cui questo venne scritto, il Movimento federalista è diventato un attore politico *sui generis*. Questo non doveva e non voleva essere un partito politico tra gli altri ma un movimento trasversale capace di accogliere e soprattutto di entrare in partiti diversi modificandone l'angolo visuale. Non si trattava di fondare un nuovo partito rivoluzionario ma di agire con un nuovo metodo ponendosi l'obiettivo ritenuto più rivoluzionario di tutti: il superamento dell'orizzonte nazionale.

La capacità visionaria degli autori è senza dubbio un dato evidente del *Manifesto*. Se si analizzano le caratteristiche immaginate nel disegnare questo futuribile nuovo Stato federale, si può facilmente vedere come molte di esse siano state realizzate nelle successive tappe del processo di integrazione europea oppure siano state tradotte in concreti progetti, falliti dopo lunghe e complesse vicissitudini. È il caso della difesa comune, progetto divenuto trattato firmato dai governi nazionali e successivamente caduto in virtù della mancata ratifica dell'Assemblea nazionale francese il 30 agosto 1954. Diverso è stato invece l'esito di progetti quali l'abolizione delle barriere doganali e la libera circolazione delle persone che sono stati alla base della nascita del mercato comune. Lo stesso dicasi per la rappresentanza diretta dei cittadini ai "consessi federali"

² A. Spinelli, E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, Guida editore, 1982, p. 37.



che si è realizzata nel 1979 con la prima elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo. Ancor più rilevante è stata poi la prevista unione monetaria, che ha rappresentato il fondamento del Trattato di Maastricht istitutivo dell'attuale Unione europea. Rimane invece ancora largamente lacunosa la ricerca di una comune politica estera che, naturalmente, veniva segnalata nel *Manifesto* come un tassello cruciale dell'immaginato Stato federale europeo.

La cultura federalista è stata certamente importante nel condizionare le diverse tappe del processo di unificazione europea ma ha dovuto inevitabilmente fare i conti con tutte le altre culture politiche, alcune delle quali apertamente contrarie al progetto europeista (i nazionalismi o i comunismi), altre orientate ad una diversa declinazione dell'europeismo (i partiti di ispirazione cristiana o anche le socialdemocrazie). Certamente la figura che meglio ha incarnato la cultura politica federalista è stato Altiero Spinelli. Lo ha fatto come consigliere di Alcide De Gasperi, come "tecnico", come membro della Commissione europea (1970-1975) e come parlamentare europeo; lui si deve, ad esempio, il rilancio dell'azione europeista avvenuto nella prima legislatura ad elezione diretta del Parlamento Europeo (1979-1984)³.

Sebbene l'evoluzione del contesto internazionale con gli sviluppi della guerra fredda ed il concreto realizzarsi del processo di integrazione abbiano imposto cambiamenti di strategie, revisioni e ripensamenti e sebbene siano state tante e diverse le forze politiche chiamate a parteciparvi, il *Manifesto di Ventotene* può senz'altro considerarsi come un primo basilare documento della concezione ideale politica del moderno europeismo.

³ Le diverse tappe di questa ricca esperienza sono analizzate in Piero Graglia, *Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 2008